

Ivan Andreevič Chvorostinin
**DISCORSI SUI GIORNI, SUGLI ZAR E SUI PRELATI
 MOSCOVITI
 (PRIMA METÀ DEL XVII SEC.)**

Luca Cortesi

Uno degli aspetti che caratterizzano le opere del Periodo dei torbidi (*Smutnoe vremja* o *Smuta*, 1598-1613) e ne fanno un *unicum* entro i vasti confini del Medioevo russo è la graduale comparsa del cosiddetto ‘principio di individualità’ (*ličnoe načalo*). Questa espressione si riferisce alla trasformazione della posizione dell’autore di un testo, che pare farsi via via più esplicita, specie nelle opere composte *dopo* la *Smuta*. In una prospettiva più ampia, si può parlare dell’inizio di un significativo mutamento nelle modalità espressive, che arricchisce l’esposizione storica dell’elemento personale e memorialistico. Tra gli esempi più noti di opere del XVII secolo dedicate alla *Smuta* si annoverano il *Racconto* (*Skazanie*, 1611-20) di Avraamij Palicyn (1550-1626), monaco presso il monastero della Trinità-San Sergio, e gli *Annali* (*Vremennik*, 1616-19) composti da Ivan Timofeev (1555-1631), dignitario (*d’jak*) che descrisse la storia della Moscovia dal regno di Ivan IV (1547-84) a quello di Michail Romanov (1613-45) [cfr. PANČENKO 1980: 304]. In questo filone si inserisce anche la celebre opera del principe Ivan Andreevič Chvorostinin (?-1625), i *Discorsi sui giorni, sugli zar e sui prelati moscoviti* (*Slovesa dnej, i carej, i svjatitelej moskovskich*), un componimento di argomento storico

verosimilmente scritto non molto prima della sua morte [cfr. SEMENOVA 1979: 286-287]. La sua rilevanza trascende il punto di vista documentale: i *Discorsi sui giorni* riflettono la crescente aspirazione degli autori di inizio XVII secolo di dare la propria interpretazione degli eventi storici, piuttosto che limitarsi a registrarli.

Trama e struttura. I *Discorsi sui giorni, sugli zar e sui prelati moscoviti*¹ si aprono con una corposa prefazione, idealmente divisibile in due parti.

La prima parte, un lungo preambolo, si distingue per un'intonazione retorica modellata sulla falsariga delle “opere concepite con più immediati fini oratori”, così come accade per altri testi dello stesso argomento e periodo storico [PICCHIO 1968: 252]. Attingendo agli scritti apocrifi su Adamo ed Eva, ai racconti leggendari su sant'Andrea apostolo e ai racconti sulla cristianizzazione della Rus' [cfr. SEMENOVA 1979: 287],² Chvorostinin dispone un lungo encomio su come la

¹ Il titolo completo dell'opera è: *Discorsi sui giorni, sugli zar e sui prelati moscoviti, che erano in Russia. Breve introduzione storica, scritta per il ravvedimento e per la lettura di coloro che amano la pietà. Composto da Ivan, principe* (Словеса дней, и царей, и святителей московских, еже есть в росии. Списано вкратце предложение историческо, написано бѣ ко исправлению и ко прочитанию благочестие любящих. Составлено иваномъ дуксомъ). Per maggiori dettagli sul titolo *duks* si veda nota 49. Il testo di riferimento è tratto da Chvorostinin [2006: 610-641], tra parentesi tonde si indica la pagina. Nella traslitterazione di singole parole o espressioni del testo originale la grafia dal russo è stata normalizzata secondo l'uso odierno, successivo alla riforma del 1918. Se non altrimenti specificato, tutte le traduzioni in italiano sono mie. Le citazioni bibliche sono tratte dalla Bibbia CEI (1974).

² È fondamentale sottolineare che il testo di Chvorostinin, pur essendo latore di innovazione formale ed espressiva, per temi e strutturazione rimane sostanzialmente ancorato al modo di scrivere ‘tradizionale’ del Medioevo russo. Ciò è reso evidente dalla presenza di motivi, citazioni e reminiscenze tratte dalle Scritture o da altri testi religiosi, presenza rintracciabile in quasi ogni passaggio dei *Discorsi sui giorni*. Queste “chiavi tematiche bibliche”, per dirla con Picchio, nel più ampio contesto della letteratura del Medioevo russo si rivelano elementi necessari per la comprensione di un testo: la composizione, la lingua, la tematica e il repertorio figurale di molte opere medievali “si modellano sulle opere degli evangelisti, dei padri della chiesa o di più tarde autorità sull'esegesi cristiana. [...] Nell'ambito di tipi d'eloquio di tradizione pancristiana [...] ogni scrittore poteva far ricorso alla ricca gamma di espedienti formali offerta dai modelli scritturali. Questo continuo riportarsi a modelli faceva sì che

terra russa sia diventata un punto di riferimento per la Cristianità:

E così come anticamente la terra russa ha sovrastato tutti per iniquità, oggi ha superato tutti in pietà. In altri paesi, sebbene vi fossero molti pii e giusti, molti erano anche gli empì e i miscredenti che vivevano con loro e professavano eresie. Nella terra russa sono noti non solo molti borghi e villaggi, ma anche molte città che sono un unico gregge di un unico pastore, Cristo; tutti pensano allo stesso modo e tutti glorificano la Santissima Trinità.³

i procedimenti retorici funzionassero come insiemi di segni la cui funzione semantica dipendeva da un referente generale”, esterno ai singoli testi. Ricorrendo all’uso di “regole scritte proprie di un livello semantico ‘superiore’”, gli autori offrivano così un duplice livello di lettura, per cui “i segni verbali dovevano essere interpretati secondo il doppio codice del contesto e dei modelli” [Picchio 1991: 365]. Considerata la profondità e l’ampiezza delle indagini sui rimandi biblici, si segnalano alcune delle possibili fonti a cui Chvorostinin si era ispirato nel comporre i *Discorsi sui giorni*, così da far luce sugli strumenti letterari ‘tradizionali’ che il principe padroneggiava. Per la distinzione tra citazione ‘volontaria’ e reminiscenza ‘involontaria’, risultato della “*ruminatio* della Parola Divina”, si rimanda a Diddi [2013: 15]. Per maggiori dettagli sulla funzione delle citazioni, allusioni e reminiscenze poste in apertura nelle opere anticorusse, cfr. Picchio [1991] e Diddi [2013].

³ “И якоже древле нечестиемъ всѣхъ превзыде Руская земля, тако и ныне благочестиемъ всѣхъ одолю. Во нѣхъ бо странахъ аще и мнози быша благочестивии и праведнии, но мнози бѣяху и нечестивии, и невѣрнии, с ними живуще и еретическая мудръствующа. В Русстей же земли не токмо веси и села мнози сведоми, но и гради мнози суть единого пастыря Христа едина овчата суть, вси единомудръствующе, и вси славяще Святую Троицу” (614). Il richiamo alla Trinità che conclude il brano non è casuale ma, secondo Pančenko [1973: 28], trova un riferimento nella biografia di Chvorostinin, noto per aver mantenuto posizioni piuttosto ‘anticonvenzionali’ in materia religiosa: rigettava alcuni dei dogmi dottrinali e mostrava interesse per la cultura religiosa occidentale. Era perciò stato accusato di eresia e confinato in monastero. Se si considerano attendibili le accuse esposte nel decreto (*ukaz*) dello zar del 1623, con cui Chvorostinin veniva ufficialmente graziato e reintegrato a corte, la posizione dell’autore si mostra più in linea con quelle delle dottrine ariane e antitrinitarie, recepite in Polonia a cavallo tra il XVI e il XVII sec. Si veda inoltre Semenova [2006: 751]; per la traduzione italiana dell’*ukaz* del 1623, cfr. Gitermann [1973: 863-865].

In questo passaggio Dëmin [1998: 404] scorge un segno dell'avvenuto mutamento della situazione politica successiva alla fine del periodo di crisi: nei testi scritti dopo la *Smuta*, a differenza di quanto si registra nelle opere risalenti alle sue fasi più critiche,⁴ la concezione veterotestamentaria del popolo empio, responsabile del castigo divino, cede il passo a una diversa rappresentazione del popolo, che Chvorostinin – così come altri autori – descrive in termini più benevoli, ricorrendo alla metafora del gregge.⁵

È a questo stesso popolo che il principe si rivolge nella seconda parte dell'introduzione,⁶ più breve e meno encomiastica. Chvorostinin costruisce una complessa *captatio benevolentiae*: mantenendo immutati tono e registro, mette subito in chiaro che il punto di vista della narrazione è il suo, personale, attendibile: “Ciò che ho udito e ciò che ho visto non posso in alcun modo nascondere, e che nessuno dubiti di questo scritto, né mi ritenga superbo”.⁷

Riprendendo la metafora evangelica del gregge e del pastore, Chvorostinin dichiara che la narrazione sarà dedicata alle azioni delle figure di spicco del Periodo dei torbidi, quindi inserisce alcune considerazioni di carattere squisitamente personale: come se si rivolgesse direttamente ai lettori, afferma di aver lungamente sofferto alla ricerca della giusta ispirazione (“Аз же убо аще и многи дни томим и привлекаем к любви великодушных мужь, и безкровных мучеников, и победоносцов речеточством [...]”, *ibidem*); si dice determinato nel condurre una narrazione quanto più rispondente a verità (“правдолюбательное и о сихъ хотех об них мало нѣчто повествовати”, *ibidem*) e, giustificando la scelta di non ricorrere,

⁴ Si prenda ad esempio la *Visione di un uomo pio* di Terentij.

⁵ Quello del pastore (e del gregge) è un celebre motivo biblico, verosimilmente derivato da Ez 34, 31, che ricorre altrove nel testo con qualche alterazione.

⁶ “O figli luminosi della chiesa!” (“О чада светообразная церковная!”, 614). Si tratta di una citazione dell'irmo del canto v del canone per la Pentecoste di Giovanni Damasceno.

⁷ “Аз убо елика слышах и елика видех, никакo же могу таити, и никто же ми не невѣруй сему писанию, не мни мене гордящася” (*ibidem*). In questo passaggio si può riconoscere una reminiscenza biblica, verosimilmente da Sal 77, 3-4.

per una sua debolezza, a toni gloriosi e lodevoli (“свою немощь недостижну усмотрив, и ко оных величеству и благохвалению удерживаясь”, *ibidem*), conclude affermando di aver “compreso che oblio e negligenza sono cose ben più gravi”.⁸ In queste ultime righe si condensa la straordinaria personalità di Chvorostinin-autore. Se si considera la sua biografia, queste affermazioni suonano estremamente retoriche e poco sincere; a emergere è invece l’urgenza del memorialista di porsi come partecipe degli eventi narrati, testimone attendibile: il distacco dell’annalista è perciò ‘contaminato’ dalla necessità di anteporre la propria vicenda personale a una più asettica trattazione cronachistica degli eventi. Il preambolo si chiude con un’affermazione altrettanto interessante: “Queste sono quindi le mie parole, per quanto le mie forze mi abbiano permesso. L’inizio della nostra storia sarà così raccontato”.⁹ Non è chiaro quale sia il fine con cui Chvorostinin sceglie di ricorrere alla prima persona plurale, se si tratti di una formula retorica, se si stia rivolgendo ai propri lettori o se intenda includere sé stesso nel novero dei protagonisti. Bisogna però sottolineare che l’uso di espressioni del genere, con cui l’autore sembra rompere la ‘quarta parete’, ricorre in tutta l’opera.

Seguendo il racconto dei *Discorsi sui giorni* ritroviamo gli eventi salienti della *Smuta*. Tuttavia, Chvorostinin non impiega la forma della scansione annalistica: pare invece ispirarsi al *Cronografo russo* (Russkij Chronograf, vedi qui, *infra*). I *Discorsi sui giorni* sono infatti incentrati sulle figure storiche che ne hanno segnato gli eventi: Boris Godunov, il falso Demetrio, Vasilij Šujskij e il patriarca Ermogene (Germogen). A ognuno di essi è dedicato un blocco narrativo a sé stante, quasi una storia nella storia. Ad accompagnare il lettore nella rievocazione dei fatti è l’autore stesso che, come una sorta di *meneur de jeu*, figura nel testo col duplice ruolo di personaggio e voce narrante. Dall’inizio Chvorostinin ribadisce la sua posizione di autore-

⁸ “Но убо забвения и нерадѣния — тяжчайша вмених” (*ibidem*).

⁹ “Се же есть слово наше, елико по силе. Повестем нашим предлог скажется сице” (*ibidem*).

volezza, chiamando a testimoniare, a favore della autenticità del suo racconto, l'intera terra russa e la gloriosa città di Mosca (“Страна Русская и преславный град Москва – свидѣтель словесем нашим есть”, 616).

L'inizio della narrazione vera e propria si colloca al tempo del regno dello zar Boris Godunov (1598-1605) e prende le mosse dagli eventi del periodo 1601-03, quando una terribile carestia si abbatte sulla Moscovia.¹⁰ Ne viene dipinto un quadro desolante: “La nostra terra era stremata dalla carestia e molti per la fame cominciarono a mangiare cose impure, carne umana, cadaveri di esseri umani, di uccelli, bestie e pesci, e che la parola non può descrivere in dettaglio”.¹¹

In questo difficile contesto Chvorostinin introduce Boris Godunov, presentandolo come un testimone degli eventi. Nel descriverne il regno, l'autore si fa interprete del giudizio dei contemporanei, descrivendone vizi e virtù:

il sovrano era in preda all'angoscia e alla malattia e, vedendo che molti perivano, ebbe pietà degli affamati e, dopo aver seminato il campo del suo cuore con il grano della misericordia, ordinò di distribuire grano vero e proprio, necessario all'essere umano. Aprì i suoi forzieri, rivelando le ricchezze della sua gloria, dando fondo ai tesori, i suoi risparmi, e ordinando di aprire i sacchi pieni d'argento per darli ai bisognosi. E chi può parlare della sua umanità e della misericordia per gli ultimi che ebbe a quel tempo? [...] Nessuno degli zar prima di lui ha mostrato misericordia verso i poveri come ha fatto il nostro sovrano. [...] Ma egli inimicò i suoi sudditi, mise il figlio contro il padre e il padre contro il figlio, instillò

¹⁰ In questo stesso periodo di indigenza Julijanija di Lazarevo compie il suo miracolo: sfama la famiglia e i servitori ricavando da corteccia e piante edibili il pane, che diventa dolce grazie alle sue preghiere, si veda *Vita di Julianija di Lazarevo*.

¹¹ “Убиенна земля наша гладом, и мнози вкусиха от глада лайна, и плотей человеческих, и мертвых телес существа своего, птицъ же, и зверей, и рыбы, и елико слово подробну сказати не может” (616).

l'inimicizia nelle loro case, inculcò l'odio e il tradimento negli schiavi, aizzò i servi contro gli uomini liberi, umiliò i nobili al potere, portò la tentazione nel mondo, fomentò l'odio, incitò gli schiavi contro i loro padroni, tolse il potere ai potenti e distrusse molti nobili [...] si insuperbì molto e si fece venerare come se fosse Dio.¹²

Dalla parte finale della citazione apprendiamo che tra i contemporanei era diffusa l'idea che Boris Godunov fosse sostanzialmente un regicida e infanticida.¹³ La serie di innumerevoli misfatti attribuiti a Godunov viene smorzata dall'autore con una 'chiusa' quasi ironica: "non è opportuno ora dilungarsi oltre, perché non ci venga a mancare il tempo mentre stiamo ancora raccontando".¹⁴ La narrazione si fa più sbrigativa nel trattare la morte dello zar, imputata all'ira di Dio.¹⁵

¹² "[...] самодержецъ же в тузе и в болѣзни быв и, видев падения многа, жжался zelo гладных ради, и ниву сердца своего благоразсуднаго милосердия житом насъяв, существенную пшеницу, елико предлежащу человеческому естеству, роздати повелѣ. Отверзе своя сокровенная, открыи свое богатство своєю славы, оскудевая сокровища – свои же прибутки и суцая сребреницами мешца наполнена разверзати и влагати в руже требующим повелѣвая. И кто изглаголет челоуѣколюбный его нрав в то время и к нищим благодать? [...] И никто же от прежебывших царей тако сотвори, якоже владыка нашъ над убогими милость яви. [...] и озлоби люди своя, и востави сына на отца и отца на сына, и сотвори вражду в домѣхъ ихъ, и ненавидѣние и леть сотвори в рабѣхъ, и возведе работныхъ на свободныхъ, и уничижи господа началствующих, соблазни миръ, и введе ненависть, и востави рабы на господей своих, и власти сильныхъ отъя, и погуби благородныхъ много [...] и возвысися zelo и почитание сотвори себѣ яко Богу" (*ibidem*). In questo passaggio si trovano alcune reminiscenze bibliche, verosimilmente Lc 12, 53; Mt 10, 21 e Mt 10, 36.

¹³ Boris Godunov si sarebbe macchiato del delitto di Dmitrij Ivanovič (1582-1591), ultimo figlio dello zar Ivan IV e potenziale pretendente al trono, morto a Uglič in circostanze sospette.

¹⁴ "еже нелѣпо есть днесь простерти слово, да не постигнет нас время, повести дѣюще" (*ibidem*). Si tratta di un'espressione di derivazione biblica (Eb 11, 32) che, come evidenzia Temčîn [2018: 186], ha avuto un'ampia diffusione nella letteratura russa antica.

¹⁵ "E Dio vide e non ignorò questo, ma accese la sua ira come un fuoco, spense la sua arroganza, affogò la terra col suo sangue e accorcì i giorni della sua vita" ("И

Boris Godunov muore impietosamente, all'improvviso: la tonsura e i voti monacali gli vengono conferiti *post mortem*. L'autore non manca di fare menzione di presagi ed eventi soprannaturali avvenuti in concomitanza della sua morte. Il passaggio di una cometa a forma di lancia (“комитнаго указання: овогда копейным образом”, 618); l'avvistamento di due lune, una che si impone sull'altra (“двѣ луны, и едина едину побораши”, *ibidem*); una luce che a ogni ora della notte si innalza verso il cielo (“исхождаше свѣтъ, и взымашеся на высоту”, *ibidem*): in questi segni, che Chvorostinin riconduce all'abbandono di Dio, si può scorgere l'eco di motivi tradizionali e medievali, tipici delle *visioni*. Un elemento degno di attenzione, come sottolinea Antonov [2009: 174 ss.], è il modo con cui Chvorostinin alterna i giudizi contrastanti dei contemporanei sul sovrano, presentati senza alcun commento.

Sebbene si palesi uno sforzo, una tensione alla rappresentazione oggettiva degli eventi, la voce di Chvorostinin è espressione di un punto di vista individuale, e ciò si riflette nel modo in cui pondera il lessico per narrare dello *zarevič* Fëdor Godunov – il nuovo zar Fëdor II (1605) –, che aveva personalmente affiancato nel suo incarico di *stol'nik* a corte. Il breve profilo del giovane zar è caratterizzato dall'uso di termini quasi affettuosi, dai quali sembrano emergere delle affinità con lo stesso Chvorostinin: “Era un giovane nobile e brillante, che si distingueva per il suo aspetto, la sua dignità, l'eloquio, l'insegnamento paterno e la lettura dei libri”.¹⁶ La favorevole disposizione d'animo verso Fëdor Godunov trova conferma nel tono di condanna con cui descrive il voltafaccia dei boiari, che si erano affrettati a prendere le parti del falso Demetrio in marcia su Mosca, dimentichi del giuramento fatto al legittimo sovrano, come anche nel linguaggio figurato con cui allude al triste destino

видѣ Богъ, и не презрѣ, и возже, аки огонь, рвение свое, и укроти высокоумие его, и уби землю его кровми, и умали дни времени его”, *ibidem*). L'associazione tra fuoco e ira divina è un motivo frequente nell'Antico Testamento, cfr. Is 30, 27; Ez 21, 36-37.

¹⁶ “благородный и светлѣйший юноша образом же, и саном, и словесем, и отеческим наказанием, и книжным почитанием искусенъ быв” (618).

della famiglia Godunov: “E nella città capitale di Mosca, come lupi e predatori contro il gregge di Dio si accanirono tutti sul figlio dello zar, su sua madre e su sua sorella, e fecero sovrano lo zar illegittimo”.¹⁷

L'ascesa del falso Demetrio viene descritta alla stregua di una piaga divina, provocata dai peccati commessi da Boris Godunov [cfr. ANTONOV 2009: 175].¹⁸ Chvorostinin chiude così il primo blocco narrativo del racconto, aprendo il secondo dedicato al falso Demetrio, sovrano illegittimo. Questa sezione è interrotta da una corposa digressione in cui condanna le azioni dell'impostore ricorrendo a una serie di citazioni tratte dall'Antico Testamento. Sebbene Chvorostinin dovesse la sua ascesa proprio al falso Demetrio, nel testo non esita a definire l'empio zar come un “cane che si è seduto sul trono”,¹⁹ lo critica per aver infranto i voti monacali (“паче же реку, черньца, повергнуго обѣты своя”, 624), oltre che oltraggiato la corte. Il *samozvanec*, lo zar ‘impostore’, viene accusato di nefandezze di ogni tipo ed è ritratto con disprezzo, spesso con espressioni molto colorite: pur mostrando un certo acume, il sedicente figlio di Ivan IV è una ‘bestia indomabile’ (*neukrotimyj zver*), un apostata che ha l’“abominio della desolazione nel cuore”.²⁰ È accusato di aver sedotto e terrorizzato il popolo, di aver

¹⁷ “и разярншася нань, яко волцы и хищники на овча Божие, всѣ во царствующем граде Москвѣ, на сына царска и на его мать и сестру; и беззаконнаго царя владыкою изволнша” (*ibidem*). La similitudine tra gli insorti e i lupi è verosimilmente mutuata da Ez 22, 27: “I suoi capi [...] sono come lupi che dilanano la preda, versano il sangue [...]”.

¹⁸ Chvorostinin riporta che il falso Demetrio ordinò ai suoi seguaci, ‘indemoniati’, di rimuovere la salma di Boris Godunov. Nella descrizione dell’episodio, il principe parla quasi in termini di ‘retribuzione’ divina, una sorta di conseguenza inevitabile per il ‘regicidio’ commesso da Boris Godunov. Chvorostinin fa qui un ulteriore rimando alla tradizione medioevale parlando di “una visione meravigliosa: il suo corpo senza vita giaceva disonorevolmente nella tomba, lui che aveva ucciso il figlio del suo signore [...]” (“И бѣ дивно видѣние: мертвеца оногo тѣло во гробѣ безчестно полежа, иже убий сына господина своего [...]”, 620).

¹⁹ “сяде пес на престоле, а не царь” (*ibidem*).

²⁰ “мерзость запустению” в сердце” (*ibidem*). L’espressione *merzost’ zapusteniju* (‘abominio della desolazione’) è tratta da Da 9, 27; 11, 31; 12, 11.

sobillato i moscoviti contro lo zar Fëdor Godunov tanto da renderli come posseduti da Satana (“нелѣпныя реченія мнози испущаше на них, яко сатана во ум их вложи”, 618), di essersi impadronito del trono e di aver elevato al soglio patriarcale Ignatij.²¹

Un momento realmente interessante di questo secondo blocco narrativo si ha quando per la prima volta l'autore fa la sua comparsa, non più come narratore esterno, ma come personaggio o, meglio, 'parte attiva' degli eventi. Chvorostinin parla di sé stesso in terza persona, vestendo i panni di un imprecisato 'giovane' che “era da lui [il falso Demetrio] molto amato e che aveva a cuore la sua salvezza più di tutti gli altri che erano suoi sottoposti”.²² Resosi conto che lo zar illegittimo si preoccupa più degli arredi dei suoi appartamenti²³ che non di Dio, il 'giovane' si arma “contro di lui, come contro un vero serpente”²⁴ e ne condanna il comportamento. La sua denuncia è costruita come una parabola, sulla falsariga delle vicende degli imperatori bizantini: la vanagloria di Michele III, che aveva fatto costruire delle stalle, un ‘bel forziere per il letame’ (*dlja navoza sokroviščnicu sozdatv*), viene denunciata da un certo magistrato: questi lo rimprovera ricordandogli il modello di Giustiniano, campione di umiltà, che non si era vantato pur avendo realizzato la cattedrale di Santa Sofia. Allo stesso modo, il giovane si rivolge al falso Demetrio: “Così anche tu ti vanti, o zar, che hai

²¹ Di origine greca, Ignatij (?-1620 ca.) fu patriarca di Mosca e fu il primo tra gli esponenti del clero moscovita a sostenere il falso Demetrio, riconoscendo in lui il figlio di Ivan IV, e incoronandolo nel 1605. Alla morte dello zar impostore (maggio 1606), Ignatij fu destituito e recluso nel monastero dei Miracoli da Vasilij Šujskij. Nel 1611, dopo l'arresto del patriarca Ermogene, fu reinsediato dagli occupanti polacchi e dal governo dei boiari.

²² “иже ему много любим бе и печашеся присно о его спасении – и паче всѣх человекъ подо областню его” (622).

²³ Lo zar impostore aveva dato ordine di erigere un nuovo palazzo ligneo come dimora sua e della sua consorte, la nobildonna polacca Marina Mniszczek. Gli interni, decorati riccamente alla maniera polacca, destarono scalpore tra i moscoviti, cfr. Semenova [2006: 752].

²⁴ “на того вооружився, яко на сущаго змяя” (622).

adornato la tua dissoluta dimora con molto oro, e pensi che questo edificio sarà per sempre una memoria di te, ma per il Creatore non hai lode”.²⁵

Dopo aver ascoltato l’audace predica, “trafitto al cuore da quelle parole come da una freccia”,²⁶ il *samozvanec* si rivolge al giovane chiedendogli se stia complottando contro di lui. Riceve una risposta sorprendente, come sottolinea Antonov [2009: 176]: nonostante la sfilza di peccati e malefatte del falso Demetrio, Chvorostinin non riscrive la propria storia parlando di sé stesso come di un oppositore del sovrano o di un uomo che, per paura, si sottomette a uno zar ingiusto; al contrario, dichiara apertamente di aver servito il falso Demetrio con fedeltà e per sua scelta: “Mai, o zar, ho rinunciato a prendermi cura di te; non solo vivo qui alla tua corte nell’abbondanza, ma anche davanti alla morte non ti rinnegherei mai!”.²⁷ Tuttavia, sembra che le parole del giovane ricalchino più una professione di fede nella figura dello zar che una presa di posizione politica propriamente in suo favore: “Ma non ti onorerò più di quanto non glorifichi Dio, perché lo zar è un uomo!”.²⁸ Coinvolto dai ricordi della vicenda, Chvorostinin sembra non riuscire a concludere la narrazione in terza persona: nel riportare la reazione del falso Demetrio, l’autore passa alla prima persona, fuggendo ogni dubbio sul fatto che dietro al personaggio del giovane si celi lui stesso.²⁹ In una breve digressione in cui paragona lo Stato moscovita a Israele,³⁰

²⁵ “Такожде и ты хвалишиися, о царю, блудническия храмы златом доволно украсив, в память вѣчное устроение сие мниши, а не Создетелю имѣя хвалу” (*ibidem*).

²⁶ “яко стрелою сердце свое словесы онеми пронзе” (*ibidem*).

²⁷ “«Никакоже, о царю, еже к тебѣ благоусердия отрекохся; не точию заѣ во избобилии живуще у тебе, но и при смерти никакоже же отторгнулся бы от тебе! [...]» (624).

²⁸ “Но не воздам тебѣ чести, царю человеку существу, паче славы Божия!” (*ibidem*).

²⁹ Il passaggio è il seguente: “Ничтоже страданием претив ми, руку на уста положи, охабаяся от мене в нечеловѣчных коварствах” (“Non mi minacciò di alcun tormento, ma mi coprì la bocca con la mano, scansandosi da me nella sua disumana perfidia”, *ibidem*, corsivi miei).

³⁰ Come era consuetudine all’epoca. Per una trattazione particolareggiata del mito

Chvorostinin narra la fine del falso Demetrio in modo implicito e allusivo, citando passaggi dal Libro di Ezechiele.³¹ Il principe chiosa, lapidario, che l'impostore "fu condannato dal Creatore ancor prima del processo".³²

A questo punto si apre il terzo blocco del racconto, dedicato allo zar Vasilij iv Šujskij. Il ritratto che ne fa Chvorostinin è sbrigativo e impietoso. Descritto come un uomo suadente, bramoso di potere e 'traditore', Šujskij è accusato di aver tradito la fiducia del suo popolo, infrangendo le promesse e gli impegni presi di fronte a Dio.³³ Conseguenza del suo spergiuro è la rivolta contadina di Bolotnikov:³⁴ Chvorostinin dipinge il sovrano come un vecchio pazzo, che male accusa il colpo delle ribellioni scoppiate in seguito alla sua elezione. Lo taccia di eresia, ergendosi a zelante difensore della fede ortodossa:

Non si trattenne dalle sue azioni malvagie, dando retta agli
spiriti menzogneri e alle dottrine demoniache di coloro che
andavano da lui, credendo alle loro parole vuote e ritenendole

del "Nuovo Israele" si rimanda a Rowland [2020: 155-187].

³¹ "A te, sconosciuto, empio principe d'Israele, di cui è giunto il giorno con il tempo della tua iniquità finale, così dice il Signore Dio: Deponi il turbante e togliti la corona: tutto sarà cambiato: ciò che è basso sarà elevato e ciò che è alto sarà abbassato. In rovina, in rovina, in rovina la ridurrò e non si rialzerà più finché non giunga colui al quale appartiene di diritto e al quale io la darò", Ez 21, 30-32 ("Воистинну аки о немъ велегласный пророк Езекия глаголет сице: «Ты, скверниавый старѣйшина Израилев, его же день прииде во время неправды! Се глаголет Господь: сложи клобук и положи венець; смири высокая и вознесе смиренная. Неправдою неправду положю я, и та не такова будетъ»", 624).

³² "но сего и преже суда Миротворец осуди" (626).

³³ Si tratta di un motivo letterario presente anche in opere di altri autori, tra cui Avraamij Palicyn [cfr. ANTONOV 2009: 177 ss.].

³⁴ La rivolta contadina si svolse tra il 1606-08 e rappresentò una delle più grandi minacce allo Stato moscovita. Ad accendere la miccia del malcontento popolare furono lo spodestamento e l'assassinio del falso Demetrio. La rivolta fu capeggiata dal principe Grigorij Šachovskoj, che non riconobbe l'incoronazione di Vasilij Šujskij, e da Ivan Bolotnikov, che riuscì a persuadere i ceti più bassi della popolazione a insorgere contro l'autorità.

vere, e offendendo per questo motivo gli ortodossi che vivevano nel bisogno, cambiò gli usi che aveva all'inizio.³⁵

La posizione dell'autore nei confronti dello zar è estremamente critica e dura: non va dimenticato che era stato proprio Šujskij a confinare Chvorostinin in un monastero (negli anni 1606-10), per via del suo ruolo di spicco alla corte del falso Demetrio. Nonostante i contrasti con lo zar, resi noti al lettore più avanti, Chvorostinin non mostra compassione per chi si rivolta contro la sua autorità:

dai boiari fino alla gente comune tutti insorsero, fomentando e sobillando i poveri di spirito e coloro che non avevano timore di Dio, che scambiavano la luce per tenebra, che chiamavano l'amaro dolce e il dolce amaro, e tutti, non temendo il giuramento sulla croce, con invidia e ira lo cacciarono dal trono.³⁶

In questo quadro di desolazione e disordine Chvorostinin introduce il patriarca Ermogene, l'unico 'eroe' del racconto che si possa definire positivo. Per il patriarca, infatti, l'autore si profonde in lodi appassionate: "il santo soglio patriarcale era splendidamente adornato da Ermogene".³⁷ Il 'buon pastore' Ermogene tenta invano di porre rimedio alla decadenza morale e spirituale dello zar Šujskij, che spesso lo mette in situazioni difficili. Il patriarca è una figura edificante che, anche nel pieno della rivolta popolare, riesce a mantenere i nervi saldi e incoraggiare il popolo alla pietà.

³⁵ "Никако же о сих не преста, внимающе духовом лестным и учением бесовским входящих к нему, вѣруя их блядословию и в ыстинну вменияше и оскорбляя их православных сего ради, в тесноте живущих, измени обычая своя, якоже исперва имѣя" (628). Il passaggio contiene un rimando a 1Tm 4, 1.

³⁶ "от бояр же и до простых людей подвигнешея, подстрекая, подтиная малоумных и страха Божия неимущих, полагающих свѣтъ во тму, прозываше горькое сладким и сладкое горьким, не бояшесе крестныя клятвы, завистино и гнѣвом отлучаше от престола его" (628-630); in questo brano c'è un verosimile rimando a Is 5, 20.

³⁷ "Добре украшающа патриаршеский святыи престол Ермоген" (630).

Nel racconto della cacciata di Vasilij iv si possono riconoscere espliciti riferimenti autobiografici. Chvorostinin vuole convincere il lettore di essere stato condannato ingiustamente, al punto che cerca di farsi passare per una povera vittima, un uomo misericordioso disposto a perdonare il proprio carnefice:

Sebbene io abbia patito più di chiunque altro per mano sua la persecuzione e la rapina, e abbia vissuto sotto il suo potere nella tirannia, non ho avuto alcun pensiero malevolo contro di lui; più di tutto mi sono rattristato per lui. Mi sforzai di salvarlo, e anche se gli offrii il mio ravvedimento sincero e pio, impotente com'ero a causa della sua ira, non potei.³⁸

A corroborare questa lettura contribuisce il passaggio in cui l'autore dichiara di essersi rifiutato di prendere parte alla congiura contro lo zar.³⁹ Una volta conclusa la vicenda di Vasilij Šujskij, prende progressivamente forma il quarto blocco dell'opera, in cui Chvorostinin si sofferma sulla figura di Ermogene. Il contesto è quello della *semibojarsčina*, un periodo di interregno (1610-13) caratterizzato dalle trame dei boiari che sostenevano l'elezione di Ladislao, figlio del re di Polonia Sigismondo III, a zar di tutte le Russie. Le parole del patriarca, che cerca di ammonire il popolo e i boiari delle suadenti promesse dei polacchi e di far reinsediare Vasilij iv, non hanno l'esito

³⁸ “Аще и болши всѣхъ подъят от него гонение и грабление, в *тиранстве* живуци под властию его, но ничто же лукавно нань помыслих, но боле об нем имѣя скорбь. И тщахся ко спасению его, и не *можаше*, зане гнѣвом его бых ни во что же, но истинное свое и благочестное исправление ему отдах” (630).

³⁹ “Mi chiamavano a unirmi ai suoi molti nemici, [...], promettendomi una ricca ricompensa” (“ко врагом его многим прилепится, [...], призываху же мя и обогащение многотысячное обещаше ми”, 630). Non si conosce l'identità di chi abbia tentato di ‘persuadere’ il giovane principe a schierarsi contro lo zar Vasilij iv. L'ipotesi più plausibile è che siano stati i membri della sua famiglia: l'odio per Šujskij divenne un tratto distintivo della casata Chvorostinin, tanto che Jurij, il fratello del nostro autore, fu a Tušino, al servizio del secondo falso Demetrio. Si noti che quest'ultimo nei *Discorsi sui giorni* non viene mai menzionato, forse perché ‘scomodo’ ai Romanov [SEMENOVA 2006: 753].

sperato: Šujskij viene tonsurato con la forza, quindi consegnato ai polacchi, che lo avrebbero tenuto prigioniero fino alla sua morte.⁴⁰ La situazione precipita e i polacchi prendono il controllo di Mosca con l'inganno. Il tono di Chvorostinin si fa disperato: “con le loro molte falsità e la nostra sconsideratezza, presero possesso della nostra città e recarono offesa al popolo”.⁴¹ Il principe riporta quindi l'episodio in cui il patriarca Ermogene esorta il popolo a insorgere contro gli invasori. Prima di cominciare la predica, si accorge che tra la folla c'è lo stesso Chvorostinin, a cui si rivolge con parole lodevoli. Non ci sono prove che questo sia realmente accaduto; si tratta, più probabilmente, di una falsificazione dell'autore: se si considerano le accuse di eresia che gravavano su di lui,⁴² si può comprendere quanto lo sforzo di Chvorostinin fosse interamente rivolto a presentarsi al lettore come un uomo giusto e pio, preoccupato solo per le sorti dello Stato. Il racconto prosegue con un elogio appassionato delle gesta di Ermogene, strenuo difensore dell'Ortodossia che si oppone alle ingerenze occidentali. Grazie all'intercessione dello Spirito santo, Ermogene individua un 'santo uomo' da inviare al cospetto dei polacchi per esortarli a rispettare gli accordi presi: si tratta di Filarete (Filaret) Romanov. Questi, sottolinea Chvorostinin, “discendeva dalla stirpe dei precedenti gloriosi zar, poiché con un'unione condivideva il loro potere”.⁴³ La missione diplomatica è inconcludente, e Chvorostinin narra con sgomento della conquista polacca di Smolensk, della prigionia e del 'martirio' del patriarca Ermogene. Segue un resoconto della riconqui-

⁴⁰ “и даде царя своего в руки иноплеменником [...] и заточивши его в прѣдѣлы своя даже и до дней смертных” (632).

⁴¹ “такo по многих лестных глагоলেখъ и легкостино ума нашего и градъ нашъ облада и народы оскорби” (634).

⁴² Si rimanda al già menzionato *ukaz* del 1623, cfr. Gitermann [1973: 863-865].

⁴³ “от племени преславныхъ преждебывших царей, яко союзомъ владычества ихъ приплетение имѣя” (636). Chvorostinin allude al fatto che i Romanov erano vicini alla dinastia precedente solo nella linea dinastica femminile. Ciò rientra in un più ampio discorso di sostegno politico: il principe non fa mistero delle sue preferenze per Ermogene, cfr. Semenova [2006: 753]. Si noti inoltre che l'autore distorce i fatti: Filaret non fu inviato al cospetto di Sigismondo III dal patriarca, ma dal governo dei boiari.

sta di Mosca e della cacciata dei polacchi, che Chvorostinin narra in prima persona plurale, per sottolineare il suo stesso coinvolgimento negli eventi: l'autore ripercorre la vana ricerca del patriarca, di cui viene rinvenuta la salma. Il principe pronuncia una struggente lode al suo cospetto:

Gli eretici non sono riusciti a distoglierti dall'ortodossia, e tu hai sofferto per la tua salda fede, hai educato il popolo e salvato la Chiesa. Aiuta anche me, che sono indegno! Mi sono prostrato alla sua tomba e, per l'amore che ha avuto per me, ho pianto a lungo sulla sua tomba [...].⁴⁴

L'opera si conclude con una riflessione sui giudizi contrastanti che i contemporanei avevano di Ermogene: “Nel ricordare questo, un pensiero mi ha colpito: come abbiamo sentito dire da qualcuno [...]”.⁴⁵ Seguendo il meccanismo già visto dell'antitesi per ritrarre i suoi protagonisti, Chvorostinin si trova ora a dare un giudizio delle azioni del patriarca. In particolare, si sofferma sul suo infervorato coinvolgimento nella cacciata dei polacchi da Mosca, che viene ritenuto inappropriato per un uomo di chiesa. Il principe si rivolge al vescovo (*archierej*) Fidorit, incontrato a Rjazan' (1619) e, chiedendogli degli scritti del patriarca, gli pone la seguente domanda: “Come ha fatto [Ermogene] ad ammaliare il popolo e a indurre le milizie vostre alla loro stessa distruzione?”.⁴⁶ Il racconto si interrompe improvvisamente proprio quando Chvorostinin è sul punto di riportare il contenuto di una lettera del patriarca, consegnatagli dal vescovo.

⁴⁴ “Не отторгнуша *ты* еретики отъ православия, но по вѣрѣ истинно крѣщѣ пострада, люди научи, и Церковь упасе. Помози убо и моему недостоинству!» Поклоншуся гробу его, и многаго ради ко мнѣ любления плакахся у гроба его зѣло [...]” (640).

⁴⁵ “Воспомянухъ и уранихся мыслию: якоже слышахомъ, етери глаголюще [...]” (640).

⁴⁶ “Како налсти народы и ополчение ваше къ своей погибели подъят?» (*ibidem*).



È.È. Lissner, *Požarskij caccia i polacchi dal Cremlino* (Izgnanie poljakov iz Kremlja Požarskim, 1938)

L'opera e il contesto storico. Bushkovitch [1992: 131] afferma che con l'elezione a zar di Michail Romanov (1613) e la conclusione del Periodo dei torbidi, la lettura di questo periodo turbolento da parte della storiografia dell'epoca mette in stretta relazione gli eventi storici con le azioni di specifiche figure – perlopiù Boris Godunov e i *samozvancy* –, nonché con le ingerenze occidentali. Quest'interpretazione sembrerebbe essere stata la più conveniente per gli stessi Romanov, poiché dava loro modo di occultare un diretto coinvolgimento con il 'mariuolo di Tušino' (*tušinskij vor*), e cioè il secondo falso Demetrio, negli anni tra il 1606 e il 1610.⁴⁷

⁴⁷ Si veda Bushkovitch [1992: 136]. Poco si sa sul secondo falso Demetrio. Comparve nell'agosto 1607, sostenendo di essere sia l'erede di Ivan IV, sia lo stesso Demetrio che aveva sconfitto i Godunov ed era stato depresso dalla congiura dei boiari. Dopo il fallimento della rivolta contadina di Bolotnikov divenne il punto di riferimento

Più in generale, l'impatto che la *Smuta* ha sulla società russa del tempo influisce profondamente anche sul modo di tramandare la storia. Il genere storico-cronachistico cede il passo a una forma nuova, ibrida, contaminata dalla riflessione e dalla visione personale del singolo autore, fenomeno che la critica identifica nella comparsa del 'principio di individualità'. Per le opere composte immediatamente dopo la crisi interna non sembra quindi azzardato parlare di 'narrativa' storica, certo in forma ancora embrionale e fortemente ancorata agli stilemi della tradizione. Inoltre, queste opere sono accomunate dal tentativo di restituire una sensazione di ordine e benessere (*blagoustroenie*) dello Stato moscovita che lasciasse intendere un ritorno a una condizione di stabilità interna dopo un momento di sconvolgimento profondo.

È in questo contesto di mutamenti – politici, culturali e letterari – che si inseriscono i *Discorsi sui giorni*, composti molto probabilmente poco prima della morte dell'autore, e quindi collocabili all'inizio degli anni Venti del XVII secolo [cfr. DĚMIN 1998: 396; SEMENOVA 1979]. Del testo si sono conservati quattro testimoni, tutti incompleti e privi di conclusione: tre si interrompono con il racconto degli scritti del patriarca Ermogene; uno, noto come 'manoscritto di Copenhagen', poco prima [cfr. SEMENOVA 2006: 752].

Fu Sergej Platonov il primo a sistematizzare l'opera di Chvorostinin, ponendo particolare enfasi sulla biografia dell'autore, che riteneva un elemento inscindibile dalla sua produzione e propedeutico alla comprensione dei *Discorsi sui giorni* [cfr. SEMENOVA 1979: 286]. Nonostante le testimonianze controverse, il giudizio che Platonov dà di Chvorostinin è decisamente *tranchant*, giacché fondato forse sulla lettura decisamente critica delle testimonianze lasciate dai contemporanei.⁴⁸

per gli insorti. Attirò un vasto seguito di cosacchi e soldati di ventura, soprattutto dalla Polonia e dalla Lituania. Marina Mniszech, moglie del primo falso Demetrio, lo prese in sposo, dichiarando che si trattava del primo falso Demetrio scampato alla morte, e in seguito gli diede un figlio. Avanzò su Mosca nel 1608, stabilendosi nel vicino villaggio di Tušino, da cui deriva il soprannome, cfr. Riasanovsky, Steinberg [2019: 137-138].

⁴⁸ Un riferimento va individuato nell'allusione a una disdicevole connivenza che giusti-

Un particolare colpisce fin da subito: nella dichiarazione di autorità fatta dallo stesso Chvorostinin in coda all'intestazione dell'opera, spicca la scelta del titolo onorifico usato, il termine *duks*, in luogo, ad esempio, di *knjaz*. Alcuni studiosi sostengono [cfr. SEMENOVA 2006: 751] si tratti di una traccia di quell'“occidentalismo”⁴⁹ che aveva caratterizzato le posizioni dell'autore, anche in relazione alle condanne di vituperio alla fede ortodossa che lo avevano portato alla reclusione in monastero (la seconda volta tra il 1622-23). Bushkovitch [1992: 140] sostiene che, se si considera l'intero *corpus* dell'autore, compresi i componimenti in *virsi* e gli scritti di polemica religiosa, Chvorostinin appare non tanto un ‘criptocattolico’, o un occidentalista, quanto più un innovatore ortodosso che, fedele alla tradizione,⁵⁰ si distingue dai suoi

ficherebbe l'ascesa di Chvorostinin alla corte del falso Demetrio, cfr. Platonov [2010: 359]. Il fondamento di questa lettura particolarmente negativa può essere identificato nella celebre testimonianza del mercante olandese Isaac Massa: “A questo poppante presuntuoso [Chvorostinin], tracotante perché gli era permesso di fare tutto ciò che voleva, [il falso Demetrio] conferì grandi onori” [cfr. MASSA, PETREJ 1997: 121].

⁴⁹ Nello *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.* il termine è attestato con i significati di *knjaz* ('principe', 'duca') o di *pravitel'* ('governatore') di città o regione [SLOVAR' 1977-2008, iv: 373]. Bisogna sottolineare che, oltre a comparire nel titolo, il termine *duks* si registra anche altrove nel testo: in riferimento alla sepoltura di Boris Godunov, tumulato ‘con grande onore insieme a illustri principi’ (*s velikiju čestju s velikimi duksy*) e a Vasilij Šujskij (*duks Vasilij*, ‘il principe Vasilij’). Si noti, inoltre, che questo termine (con le varianti *duka*, *dukas*) è attestato anche in altri testi anticorussi, tra cui la *Stepennaja Kniga* [ivi: 372]. A queste considerazioni si aggiunga anche la ricostruzione del Dizionario etimologico di Fasmer [si veda la voce ‘*duks*’, <<https://lexicography.online/etymology/vasmet/Λ/ΔΥΚС>>, ultimo accesso 24.05.2024], che riconduce il termine a un'origine più verosimilmente greca. Nei *Discorsi sui giorni* Chvorostinin ricorre a termini di origine greca in riferimento a sé stesso anche in altre occasioni (ad esempio descrivendo il suo incarico di voivoda con il termine *stratilat*, si vedano Chvorostinin [2006: 640] e Slovar' [1977-2008, xxviii: 143]). L'uso di questi diversi termini potrebbe dunque essere interpretato più come una consapevole ostentazione della propria cultura, che come il riflesso di posizioni filooccidentali.

⁵⁰ L'altissima frequenza di motivi e reminiscenze biblici o citazioni scritturali più o meno dirette è indice dell'erudizione e della maestria di Chvorostinin, che padroneggia gli strumenti letterari della ‘tradizione’, “dove quest'ultima va intesa come suprema fonte di autorità e repertorio di convenzioni espressive e tematiche” [DIDDI 2013: 26]. È su questo imprescindibile impianto retorico e strutturale che l'autore innesta la narrazione di una vicenda squisitamente personale (cfr. nota 2).

coevi per un'interpretazione essenzialmente 'morale' della religione. Questa lettura trova sostegno in un elemento preciso di cui l'autore si serve nella stesura della panoramica storica del Periodo dei torbidi: Chvorostinin recupera infatti quel senso di 'peccaminosità' estesa all'intero popolo russo, tipico di una concezione veterotestamentaria che si riscontra anche in altri autori, come Palicyn [PANČENKO 1980: 306 ss.]. A differenza di quest'ultimo, però, il principe non vi si sofferma più di tanto: oggetto della sua considerazione sono la vanagloria di Boris Godunov, i vizi del falso Demetrio e gli spergiuri di Šujksij, elementi questi che vengono descritti entro l'ambito religioso, senza un vero e proprio accenno a un punto di vista 'laico'.

Genere letterario e stile. Per genere e stile, i *Discorsi sui giorni* si differenziano sensibilmente dalle altre opere del Periodo dei torbidi. La modalità narrativa impiegata dall'autore è opposta al modello annalistico-cronachistico, di norma prediletto nelle opere di questo tipo. Chvorostinin sceglie di non inserire date, tende a non descrivere l'aspetto esteriore dei suoi protagonisti, né li chiama per nome, eccezion fatta per le personalità di alto rango. Il nome proprio dello zar impostore compare una sola volta ('il monaco Grigorij', *inok Grigorij*); nel resto dell'opera l'autore usa il titolo 'zar' o, più spesso, gli epiteti 'apostata', 'criminale', 'trasgressore' (*otstupnik, prestupnik, zakonoprestupnik*) [cfr. BULANIN, SEMENOVA 2004: 196; SEMENOVA 1979: 291]. Questo fenomeno, che gli studiosi motivano con una predilezione per l'astrazione dei termini e dei concetti scaturisce da diversi fattori: l'influenza ancora forte delle innovazioni giunte della Scuola di Tärnovo; la tendenza dell'autore a 'ostentare' la propria erudizione ricorrendo a uno stile aulico; più probabilmente, invece, questo è l'unico modo in cui Chvorostinin sa di poter scrivere del Periodo dei torbidi senza correre il rischio di far trapelare coi suoi contemporanei la posizione di favore che aveva occupato alla corte del falso Demetrio [cfr. SEMENOVA 1979: 291].⁵¹

⁵¹ Questa interpretazione è messa in discussione da Antonov [2009: 175 ss.], che sot-

Lo stile di Chvorostinin è fortemente immaginifico e caratterizzato da un largo uso della similitudine (e un accenno alla metafora), dove i termini di paragone sono perlopiù di origine biblica e religiosa. Si può prendere ad esempio il passaggio già citato in cui l'autore narra della morte spietata degli eredi di Boris Godunov (“come lupi e predatori contro il gregge di Dio”), o quando descrive il triste destino di Šujskij, ricorrendo alle stesse immagini di predatori e prede, di lupi e pecore: “E io vidi quelli che infuriavano contro sua maestà e per questo motivo il mio pensiero ardeva, la mia anima soffriva: vidi il pastore colpito dalle sue pecorelle, che come lupi assalivano e infliggevano ferite al loro signore”.⁵²

In generale, nelle opere di coloro che scrissero sul Periodo dei torbidi – come i già menzionati Avraamij Palicyn, Ivan Timofeev e lo stesso Chvorostinin –, emergono caratteristiche ricorrenti e condivise. Questo si verifica a prescindere dalla prospettiva e dalla modalità espressiva impiegata. In particolare, lo ‘slittamento’ dell'autore da cronista a interprete degli eventi, per cui l'autore cessa di essere semplice testimone dei fatti e ne diviene parte integrante [LICHÁČEV 1970: 11], è il tratto che accomuna i maggiori autori dell'epoca: le loro opere non sono precisi resoconti cronologici dei fatti, tanto più che si presentano come una serie di ritratti delle varie figure storiche coinvolte negli eventi. Pančenko [1980: 305] menziona la presenza di un elemento autobiografico, la tendenza all'‘autoespressione’ (*samovyraženie*): Timofeev non è solo uno storico, ma si rivela un memorialista e un osservatore molto attento, per il suo dettagliare di eventi che altri tacciono. Palicyn, narrando di vicende in cui è coinvolto personalmente, mostra i due lati della propria identità di autore, diviso tra cronista e protagonista della storia [cfr. PANČENKO 1980: 304-305]. In Chvorostinin l'elemento autobiografico si manifesta in

tolinea l'importanza della dichiarazione di fedeltà che, per voce del ‘giovane’, Chvorostinin fa direttamente al falso Demetrio, vedi qui, *supra*.

⁵² “Видех убо и аз неистовствующих на его величество и распаяхся мыслно своею, и душею болѣх ево ради: виде бо пастыря, пораженна своими козлицы, и вмѣсто волков избодая и уязвая своего владыку” (630).

modo prorompente, intrinseco alla motivazione squisitamente personale che soggiace ai *Discorsi sui giorni*: considerate le vicissitudini della sua vita, Chvorostinin aveva infatti tutte le ragioni per scrivere un'apologia di sé stesso.⁵³ La ricerca di assoluzione e redenzione (politica) agli occhi sia dei contemporanei sia dei posteri, riconducibile alla sua riabilitazione e al reinserimento a corte avvenuto tra il 1623-24, trova espressione nelle lodi che gli rivolge in pubblico il patriarca Ermogene,⁵⁴ o nel rimprovero che sostiene di aver fatto al falso Demetrio.⁵⁵ I *Discorsi sui giorni* sembrano assolvere proprio a questa funzione, se si considera che ad essere trasmesso non è un punto di vista 'oggettivo' sugli avvenimenti, bensì un ritratto di quelle figure storiche che il principe aveva conosciuto personalmente.

Una delle innovazioni fondamentali nello stile risiede proprio nella profondità con cui Chvorostinin indaga le figure storiche, nel chiaroscuro con cui le caratterizza. Si tratta di un approccio alla rappresentazione dell'individuo che Pančenko [1980: 306] definisce 'scoperta del personaggio' (*otkrytie charaktera*). Un esempio particolare si riscontra nella descrizione di Boris Godunov, che l'autore ottiene stratificando una serie di antitesi: "Pur non istruito nelle Sacre Scritture, né nelle lettere, era per natura dotato di un fine acume. [...]"

⁵³ La critica considera i *Discorsi sui giorni* come un tentativo di auto-riabilitazione, modellato su alcuni scritti ecclesiastici [cfr. KOROTČENKO 2000: 407]. Korotčenko [2000: 406ss.] individua una fonte influente negli scritti di Iosif Volockij (1439-1515), fondatore del monastero di Volokolamsk, dove Chvorostinin fu rinchiuso tra il 1606-10.

⁵⁴ "Tu più di tutti ti sei applicato nello studio, tu conosci, tu sai!" ("«Ты боле всѣхъ потрудихся во учении, ты вѣси, ты знаеши!»", 634). Come già menzionato, non ci sono prove che Ermogene abbia realmente pronunciato queste parole; oltre a un verosimile tentativo di riabilitare sé stesso, in questo passaggio si può riscontrare un probabile sfoggio d'erudizione da parte dell'autore.

⁵⁵ "O non sai che c'è un Dio che stronca le ostentazioni dei superbi tagliando la lingua dei vanagloriosi, togliendo il senno ai retori, innalzando gli umili, rovesciando gli arroganti?" ("или не вѣси, яко Богъ есть, иже стираетъ всяко превозношение гордыхъ, отрѣзую языки велерѣчивыхъ, и обуродствуя речеточцевъ, вознося смиренныя, низводя возвышенныя?", 622). Ricordiamo che la predica rivolta al falso Demetrio coincide con l'intera storia dell'anonimo giovane.

Sebbene malvagio e assetato di potere, era anche molto devoto”.⁵⁶ Del sovrano si forniscono quindi caratteristiche positive e negative, e la sua vicenda non viene presentata come l’espressione di una natura esclusivamente giusta o ingiusta, ma piuttosto come quella di un singolo individuo. Anche il patriarca Ermogene, in apparenza l’unico personaggio ‘positivo’ del racconto, non sfugge allo sguardo critico di Chvorostinin, che chiede a sé stesso (e ai suoi lettori) se non sia inappropriato per un uomo di chiesa invocare lo spargimento di sangue (“И тако помыслихъ, яко недостойтъ духовну челоуѣку суще дерзати на кровопролитие поучениемъ”, 640).

Oltre a essere comune agli autori di questo periodo [cfr. BUSHKOVICH 1992: 132; LIČNAČEV 1970: 20; PANČENKO 1980: 306], questo procedimento stilistico è un tratto tipico delle opere composte nel periodo immediatamente successivo alla *Smuta*: se da un lato l’autore ‘supera’ la staticità della rappresentazione medievale di figure a una sola dimensione mostrandone la complessità umana, dall’altro, nel dare conto delle diverse letture del Periodo dei torbidi, ricorre frequentemente all’antitesi. In questa modalità ‘nuova’ di raffigurare i personaggi, la cui personalità è tratteggiata tenendo in considerazione l’opinione popolare e le dicerie sul loro conto, gli studiosi hanno individuato una certa analogia dei *Discorsi sui giorni* con alcune storie comprese nel *Cronografo russo*,⁵⁷ che, pur non rap-

⁵⁶ “аще и ненаучен сый Писанием и вѣщем книжнымъ, но природное свойство целоносно имѣя. [...] Аще убо лукав сый нравом и властолюбив, но zelo и боголюбив” (616). Si noti il ricorrere della struttura concessiva: *aščē* (‘se’) ... *no* (‘ma’)

⁵⁷ Il *Cronografo russo* è una delle più voluminose raccolte di cronache, libri sacri e storia del mondo, la cui prima redazione viene tradizionalmente datata al 1512. La particolarità di quest’opera è che presenta la storia di diversi paesi del mondo in forma di narrazione letteraria continua. A differenza delle cronache, nel *Cronografo* la storia non è organizzata per anni (eccezion fatta per gli eventi della storia russa), ma per regni. Ogni sezione appare come una breve storia, il cui protagonista è un sovrano, e sono esposti i tratti salienti del suo carattere, gli eventi più importanti o i fatti curiosi del suo governo. Nelle sue diverse redazioni e revisioni, il *Cronografo* è diventata una delle opere del genere più autorevoli e diffuse in Russia: il numero dei testimoni raggiunge le centinaia. Nel 1617 fu approntata una nuova redazione del *Cronografo*

presentando un modello diretto per Chvorostinin, lo aveva verosimilmente influenzato.⁵⁸

Si è già dato cenno dei frequenti appelli che Chvorostinin rivolge al lettore: oltre a quello alla fine dell'introduzione, consideriamo “Се же здѣ да прекратится слово, подлежащее да сочинится” (“Ma qui si interrompa il discorso e si torni all'argomento”, 628), oppure “Сие ж оставим и о подлежащем побѣсдуемъ” (“Lasciamo questo da parte e torniamo all'argomento”, 620). Espressioni di questo tipo, in cui sembra che l'autore abbia perso il filo del discorso, restituiscono invece l'idea di uno scrittore attento, capace di misurare il ritmo e la giusta durata del flusso narrativo, di calcolare sapientemente dove collocare la giusta cesura per interrompere la digressione. È forse questa particolare attenzione al ritmo della prosa, unita ad altri elementi comuni alle opere della *Smuta*, come le esclamazioni retoriche, o le domande cariche di pathos, che hanno portato Semenova [1979: 290] a sostenere che i *Discorsi sui giorni* sembrano composti non per essere letti, ma piuttosto per essere declamati.

Attraverso le particolarità stilistiche, Chvorostinin si rivela un autore estremamente dotto, capace di fare sfoggio della cultura ecclesiastica più raffinata con l'uso sapiente di reminiscenze, riferimenti e citazioni bibliche, abilmente combinate al lascito culturale bizantino e alle suggestioni provenienti dall'Occidente polacco.

russo, dove la parte dedicata alla storia del mondo fu sensibilmente ridotta, mentre i capitoli sulla storia russa rielaborati e portati fino al 1613, anno dell'incoronazione di Michail Romanov. Per maggiori dettagli, cfr. BLDR [IX: 528-529; XIV: 739].

⁵⁸ Sul legame tra il *Cronografo russo* (del 1617) e i *Discorsi sui giorni*, si rimanda a Semenova [1979: 290]; si veda anche Lichačëv [1970: 19-20].

SIGLE E ABBREVIAZIONI

BLDR *Biblioteka literatury drevnej Rusi*, I-XX, D.S. Lichačev et al. (red.), Nauka, Sankt-Peterburg 1997-2020.

EDIZIONE

CHVOROSTININ 2006 *Chvorostinin Ivan Andreevič* Slovesa dnej, i carej, i svjatitelej moskovskich, in *BLDR*, t. XIV. *Konec XVI-načalo XVII veka*, D.S. Lichačev et al. (red.), Nauka, Sankt-Peterburg 2006, pp. 610-641.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ANTONOV 2009 D.I. Antonov, *Smuta v kul'ture srednevekovoj Rusi. Ėvoljucija drevnerusskich mifologem v knižnosti načala XVII veka*, RGGU, Moskva 2009.

BULANIN, SEMENOVA 2004 D.M. Bulanin, E.P. Semenova, *Chvorostinin Ivan Andreevič*, in D.M. Bulanin (red.), *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi, III (XVII vek)*, Sankt-Peterburg, 2004, č. 4, pp. 190-198.

BUSHKOVITCH 1986 P. Bushkovitch, *The Formation of a National Conscientiousness in Early Modern Russia*, "Harvard Ukrainian Studies", x, 1986, 3-4, pp. 355-376.

BUSHKOVITCH 1992 P. Bushkovitch, *Religion and Society in Russia. The Sixteenth and Seventeenth Centuries*, Oxford University Press, New York 1992.

BUSSOW 1994 C. Bussow, *The Disturbed State of the Russian Realm*, E.G. Orchard (ed.), McGill-Queen's University Press, Montreal & Kingston 1994.

ČEREPIN 1976 L.V. Čerepin, *Tema gosudarstva v russkoj publicističke načala XVII v.*, in *Kul'turnoe nasledie drevnej Rusi. Istoki. Stanovlenie. Tradicii*, M.B. Chrapčenko

- (red.), Nauka, Moskva 1976, pp. 175-178.
- DĚMIN 1998 A.S. Dëmin, *O chudožestvennosti drevnerusskoj literatury*, Jazyki russkoj kul'tury, Moskva 1998.
- DERŽAVINA 1976 O.A. Deržavina, *Metafori i sravnenija v istoričeskoj povesti načala XVII v.*, in *Kul'turnoe nasledie drevnej Rusi. Istoki. Stanovlenie. Tradicii*, M.B. Chrapčenko (red.), Nauka, Moskva 1976, pp. 179-183.
- DIDDI 2013 C. Diddi, *Le "chiavi tematiche bibliche" nel contesto della tradizione retorica e letteraria europea: un capitolo di poetica storica*, "Studia Ceranea", 2013, 3, pp. 11-28.
- GITERMANN 1973 V. Gitermann, *Storia della Russia*, vol. I, La Nuova Italia, Firenze 1973.
- GRUBER 2012 I. Gruber, *Orthodox Russia in Crisis. Church and Nation in the Time of Troubles*, NIU Press, DeKalb Illinois 2012.
- GUDZIJ 1956 N.K. Gudzij, *Istorija drevnej russkoj literatury*, UČPEDGIZ, Moskva 1956⁶.
- KOROTČENKO 2000 M.A. Korotčenko, *Vlijanie sočinenij Iosifa Volockogo na istoričeskie povesti o Smutnom vremeni*, "Germenevtika drevnerusskoj literatury", 2000, x, pp. 396-428.
- KOROTČENKO 2008 M.A. Korotčenko, *Povesti o Smutnom vremeni*, in *Istorija drevnerusskoj literatury. Analitičeskoe posobie*, A.S. Dëmin (red.), Jazyki slavjanskich kul'tur, Moskva 2008, pp. 150-203.
- LICHAČEV 1970 D. Lichačëv, *Čelovek v literature Drevnej Rusi*, Nauka, Moskva 1970.

- MASSA, PETREJ 1997 I. Massa, P. Petrej, *O načale vojn i smut v Moskvi*, A. Liberman (sost.), Rita-Print, Moskva 1997.
- ORCHARD 1980 E.G. Orchard, *Khvorostinin, Ivan Andreevich*, in *The Modern Encyclopedia of Russian and Soviet History*, J.L. Wiczynski (ed.), Academic International Press, s.l. 1980, vol. xvi, pp. 204-206.
- PANČENKO 1973 A.M. Pančenko, *Russkaja stichotvornaja kul'tura xvii veka*, Nauka, Leningrad 1973.
- PANČENKO 1980 A.M. Pančenko, "Literatura 'perechnodnogo veka'", in *Istorija russkoj literatury. Tom pervyj. Drevnerusskaja literatura. Literatura xviii veka*, D.S. Lichačev i G.P. Makogonenko (red.), Nauka, Leningrad 1980, pp. 291-407.
- PICCHIO 1968 R. Picchio, *La letteratura russa antica*, Sansoni-Accademia, Firenze-Milano 1968.
- PICCHIO 1991 R. Picchio, *La funzione delle chiavi tematiche bibliche nel codice letterario della Slavia ortodossa*, in Id., *La letteratura della Slavia ortodossa (ix-xviii sec.)*, Edizioni Dedalo, Bari 1991, pp. 363-404.
- PLATONOV 2010 S.F. Platonov, *Drevnerusskie skazanija i povesti o Smutnom vremeni kak istoričeskij istočnik*, in Id., *Sobranie sočinenij*, 1-vi, V.V. Morozov, A.V. Sirenov (sost.), Nauka, Moskva 2010, t. 1, pp. 187-529.
- PLATONOV 2012 S.F. Platonov, *K voprosu o sočinenija knjazja I.A. Chvorostinina*, in Id., *Sobranie sočinenij*, 1-vi, A.V. Sirenov (sost.), Nauka, Moskva 2012, t. iii, pp. 117-120.
- PLIGUZOV, TICHONJUK 1989 A.I. Pliguzov, I.A. Tichonjuk (sost.), *Smuta v Moskovskom gosudarstve. Rossija načala xvii stoletija v zapiskach sovremennikov*, Sovremennik, Moskva

1989.

- RIASANOVSKY, STEINBERG N.V. Riasanovsky, M.D. Steinberg, *A History of Russia*, Oxford University Press, New York-Oxford 2019⁹.
- ROWLAND 2020 D. Rowland, *God, Tsar, and People. The Political Culture of Early Modern Russia*, Cornell University Press, New York 2020.
- SEMENOVA 1979 E.P. Semenova, *I.A. Chvorostinin i ego "Slovesa dnei"*, "Trudy otdela drevnerusskoj literatury", xxxiv, 1979, pp. 286-297.
- SEMENOVA 2006 E.P. Semenova, *Chvorostinin Ivan Andreevič Slovesa dnei, i carej, i svjatitelej moskovskich, Kommentarii*, in *BLDR, t. XIV. Konec XVI-načalo XVII veka*, D.S. Lichačev *et al.* (red.), Nauka, Sankt-Peterburg 2006, pp. 750-754.
- SLOVAR' 1977-2008 *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, I-XXVIII, Nauka, Moskva 1977-2008.
- TEMČIN 2018 S.Ju. Temčin, *Neopoznannaja apostol'skaja citata (Evr 11.32) v Poslanii Klimenta Smoljatiča i inych drevnerusskich proizvedenijach*, in E.A. Gorobec *et al.* (red.), *Lingvokul'turologičeskie issledovanija razvitija russkogo jazyka v uslovijach poliėtničeskoj sredy: opyt i perspektivy. Trudy i materialy*, KFU, Kazan' 2018, t. II, pp. 184-188.